

**A**NATOLIJ **F**OMENKO  
DALL'IDEATORE DELLA **NUOVA CRONOLOGIA**

# **400 ANNI D'INGANNI**

E SE IL NOSTRO PASSATO FOSSE TUTTA  
“UN'ALTRA STORIA”?



# INTRODUZIONE



Il libro che ci accingiamo a presentare è la prima opera edita in lingua italiana, dedicata alla Nuova Cronologia. Si tratta di una selezione di materiali, facenti parte dell'ampio progetto "Nuova Cronologia" (d'ora in avanti NC), un'ipotesi matematica applicata allo studio della storia, elaborata teoricamente e verificata sperimentalmente dal professor Anatolij Fomenko e dai suoi collaboratori [...].

Avvertiamo fin d'ora che l'impatto con le ricerche e i risultati della NC provocherà in tutti i lettori un effetto "shock". Diversamente non potrebbe essere: le pagine che seguono demoliscono la cronologia e la storia familiari dall'età scolare, dimostrando che Cristo è nato in un'altra epoca, che l'età conosciuta come "antica" è in realtà quella medievale, che le piramidi, il Colosseo e gli altri famosi monumenti dell'antichità sono, in realtà, molto più giovani rispetto a ciò che abbiamo sempre creduto.

Percorrendo le tappe della ricerca che porta A.T. Fomenko e i suoi ad affermare, con cognizione di causa, che la storia e la cronologia attualmente adottate in realtà sono il prodotto di moltiplicate falsificazioni dei materiali storici e delle mistificazioni iniziate dai cronologisti del XVI-XVII secolo, Scaligero e Petavius, in seguito portate avanti dai loro seguaci, la prima reazione del lettore sarà probabilmente di difesa: la difesa, istintiva e comprensibile, che si mette in atto quando vengono attaccati le credenze tramandate da generazioni, i miti indiscussi, i solidi e autorevoli pilastri che sorreggono la base di una visione del mondo accettata e condivisa fin dall'infanzia.

Diversa, invece, potrà essere la reazione successiva: qualcuno potrà bollare il lavoro di Fomenko e dei suoi collaboratori quasi a priori, preferendo non inoltrarsi nella lettura; qualcun altro potrà condannarlo severamente, rifiutandosi fermamente di discostarsi dalla familiare visione della storia appresa fin dai banchi di scuola, rivissuta nei libri o nei film e magari approfondita in studi accademici successivi; qualcun altro ancora si sentirà in diritto di deriderlo o giudicare le sue ricerche un'avventura insensata, un virtuosismo da matematici fine a se stesso.

Sono certa, tuttavia, che il lettore aperto e imparziale, indugiando nella lettura dei testi della NC e pur anche serbandolo un atteggiamento diffidente e scettico nei confronti dei risultati esorbitanti cui essa perviene, indubbiamente "difficili da digerire", non potrà non restare affascinato dai metodi appositamente elaborati per lo studio della cronologia; dalla scelta e dalla quantità dei

documenti e delle informazioni presentati al fine di suffragare queste ipotesi matematiche; dall'entità e dall'originalità del lavoro degli studiosi e, in generale, dal loro coraggioso approccio.

[...] Il mirato interesse per la storia e la cronologia nacque in Fomenko quasi per caso negli anni Settanta del secolo scorso, quando egli, analizzando la ricerca dell'astronomo americano Robert Newton sulle antiche eclissi di luna e restando incuriosito dalla soluzione incongruente di un punto oscuro nel calcolo del parametro lunare  $D''$ , fu indotto a indagare sulla correttezza delle datazioni astronomiche e, in seguito, sulla possibilità di applicare, a questo fine, dei metodi matematici allo studio di manoscritti antichi. Allora si trattava di un problema di carattere puramente matematico, che presentava in questo stretto contesto un preciso interesse. Nessuno, il professor Fomenko compreso, si aspettava che la risoluzione di questo problema potesse sortire un'interpretazione della storia del mondo antico e del Medioevo in aperto contrasto con le opinioni correnti degli storici.

Procedendo nella ricerca e dubitando in maniera via via crescente dell'esattezza della cronologia universale invalsa, Anatolij Fomenko, stimolato dal tentativo di trovare conferma dei sensazionali risultati ottenuti applicando la sua ipotesi matematica a un primo settore d'indagine (l'interpretazione di una datazione astronomica), decise di estendere la sua ricerca ad altri materiali storici (datati a un'epoca anteriore al secolo X e fino al XVII secolo). Così manoscritti originali, copie di cronache e annali, monumenti di architettura, incisioni, affreschi, mosaici, icone, pietre tombali, carte geografiche, cammei, monete, tappeti, smalti ecc. furono sottoposti a un'analisi incrociata sulla base di una serie di metodi statistico-matematici (vedi capitolo 3), appositamente elaborati da Fomenko e dai suoi collaboratori:

- metodo dei massimi locali;
- metodo del riconoscimento e della datazione delle dinastie dei regnanti, principio delle piccole alterazioni dinastiche;
- principio dello smorzamento delle frequenze, metodo dell'allineamento dei testi storici nel tempo;
- principio della duplicazione delle frequenze e metodo dell'individuazione e della datazione dei duplicati;
- metodo dei moduli-codice (altresì detto metodo della "biografia formalizzata" di re, regnanti, capi militari, capi religiosi ecc.);
- metodo del corretto allineamento cronologico e della datazione delle antiche carte geografiche;
- metodo astronomico (della datazione degli zodiaci).

Tali metodi si rivelarono validi e attendibili: lo studio incrociato con questi su una gran varietà di documenti e materiali<sup>1</sup> permise ai matematici guidati da A. Fomenko di scoprire le intonacature e "le incrostazioni" superflue aggiuntesi nel tempo, di dare una risposta logica e coerente a certi enigmi del passato, di motivare e smussare certe contraddizioni incomprensibili agli storici, e consentì, in generale, non di smentire la realtà degli eventi, ma di rivederne la datazione, non di negare l'esistenza di certi personaggi, ma di ristabilirne l'esatta biografia e posizione nella storia.

Le stupefacenti conclusioni cui pervennero gli studiosi, passando al vaglio massicce quantità di materiali storici [...] si possono sintetizzare nel modo seguente:

1. constatazione dell'inesattezza della cronologia attualmente adottata. La cronologia universalmente seguita, sostengono gli Autori, è inesatta. Più precisamente essa risulta essere il prodotto di una serie d'innesti cronologici, registrazioni ripetute di stessi eventi (duplicati) nonché calcoli, su basi errate, di eventi successivi. L'asse cronologico attualmente assunto (versione scaligeriana) risulta, in altre parole, "invecchiato", allungato come minimo di un migliaio d'anni.
2. La **conseguenza pratica di tale constatazione fu la stesura della Carta Cronologica Globale** (tracciata su un rotolo di carta di 19 m), uno schema che abbraccia tutte le epoche storiche (eventi, personaggi, aree geografiche) dal 4000 a.C. al 1800 d.C., secondo la datazione convenzionale scaligeriana, e mette in rilievo gli innesti e i duplicati sommatasi nel tempo (vedi capitolo 4).
3. La **proposta costruttiva fu l'elaborazione**, sullo sfondo della Carta Cronologica Globale, della **NC**, ovvero di un asse cronologico "snellito" e ripulito dai duplicati, dagli innesti e dalle falsificazioni, apportate dai cronologisti scaligeriani. La NC è dunque, più chiaramente, **una ricostruzione degli eventi storici fondata su basi scientifiche indipendenti**, o anche, come preferiscono chiamarla gli Autori, **un'ipotesi fondata su indiscutibili basi matematiche** ma nondimeno flessibile, suscettibile di ritocchi ed eventuali revisioni a seconda delle scoperte archeologiche o storiche che potranno essere fatte.

Quanto premesso lascia facilmente intuire che la NC si connota come una teoria piuttosto "scomoda" e spinosa, se non addirittura pericolosa. In Russia non a caso ha dato origine a un'accesa polemica con aspri interventi critici, che gli Autori non hanno mancato di ospitare nel sito ufficiale del progetto ([www.chronologia.org](http://www.chronologia.org). in lingua russa e [www.nuovacronologia.it](http://www.nuovacronologia.it) in italiano). [...]

Del resto, se il fronte dei nemici si è presentato da subito numeroso e agguerrito, raccogliendo nelle sue file storici, archeologi, linguisti, politici, religiosi, insegnanti e lettori ordinari, stabile e crescente è risultato essere anche lo schieramento dei sostenitori (spesso di formazione scientifico-matematica: persino il campione del mondo di scacchi G. Kasparov!) ragion per cui in Russia i numerosissimi libri divulgativi del progetto NC, grazie anche alla loro esposizione accessibile e chiara, sono diventati negli ultimi anni dei best-seller, pubblicati da case editrici leader e raccolti anche in una grande opera in sette volumi. [...]

Fomenko e la sua équipe riportano numerosi esempi che, interpretati alla luce della NC, "scagionano" dall'accusa di falsificazione alcuni documenti antichi, come per esempio i "Privilegi" dati dagli "antichi" imperatori Cesare e Nerone alla casa ducale austriaca medievale. Gli storici moderni scartano semplicemente questi documenti ritenendoli dei falsi e ciò solo in ragione del fatto che essi non s'inscrivono nella cronologia attualmente accettata (scaligeriana).

Gli avvenimenti biblici, le piramidi, Troia, l'origine e la caduta di Roma, la nascita e la crocefissione di Cristo, la Sacra Sindone, Pompei, Costantinopoli, le Crociate, la Riforma, tutti i grandi eventi vengono confrontati, calcolati, letti, interpretati e ricostruiti in questa ipotesi sconvolgente e

affascinante che il professor Fomenko e i suoi collaboratori hanno elaborato nel corso di molti anni di ricerca. O meglio continuato: perché, come ci fanno sapere gli stessi, prima di loro, a lanciarsi in quest'avventura ci furono altri studiosi eminenti, sir Isaac Newton compreso (vedi capitolo 1).

Spinti dall'intenzione di offrire una spiegazione alle tante incongruenze emergenti nello studio della storia e della cronologia, questi scienziati del passato avevano intrapreso una revisione della versione storico-cronologica imperante (scaligeriana), ma, per mancanza di mezzi d'informazione ed elaborazione, erano giunti a parziali conclusioni. Sono queste conclusioni che riescono a portare a termine e a inserire in un quadro unitario il professor Fomenko e i suoi assistenti, grazie al loro profondo interesse scientifico, alla loro straordinaria curiosità, alla loro abilità, alle possibilità offerte dalle tecnologie informatiche moderne e sicuramente grazie al loro coraggio di ricerca della verità al di là di un quadro apparentemente solido ma colmo di fatti insicuri.

a conoscenza, senza pregiudizio, del percorso e delle conclusioni della NC, porterà inevitabilmente a cambiare il modo di vedere la realtà circostante. Dopo questa lettura i monumenti dell'“Antichità”, le grandi personalità del passato, i reperti dei musei, le città d'arte, i manuali di storia, le tavole sinottiche, le guide turistiche non potranno più essere osservati e fruiti allo stesso modo: il tarlo del dubbio, in modo più o meno sommerso, comunque si farà sentire. D'altro canto, più consapevole diventerà l'utilizzo dei documenti storici, sia del passato che del presente.

Concludo, riportando una citazione che, pur riferendosi a un campo completamente diverso da quello qui esposto, mi sembra che colga piuttosto bene, la sostanza del lavoro di Fomenko e dei suoi. A suo tempo, Carl Gustav Jung, ricordando l'attività di alcuni studiosi che avevano riabilitato la credenza negli spiriti, così si esprime:

«[...] persino se l'attendibilità delle loro osservazioni può essere messa in forse, se li si può accusare di aver errato o di essersi ingannati, tuttavia questi ricercatori hanno acquistato l'imperituro merito morale di aver gettato tutto il peso della loro autorità e del loro grande prestigio scientifico in questa impresa destinata a far luce nelle tenebre, superando ogni timore e ogni considerazione di ordine personale [...]».

E questo vale senz'altro anche per i nostri matematici, con la differenza che l'attendibilità statistico-matematica delle loro osservazioni è quanto di più inattaccabile essi presentino.

(V.G. Bani, traduttrice e curatrice di *400 Anni d'inganni*)

## **Difficoltà della localizzazione geografica di molti eventi dell'“Antichità”**

### **Dove si trovavano Troia e Babilonia**

Notevoli difficoltà accompagnano i tentativi di fissare la corretta ubicazione geografica di molti eventi antichi.

A titolo d'esempio, Napoli, nel senso letterale, della sua traduzione dal greco come “città nuova”, è presente in antiche cronache in più varianti di città:

1. la Napoli italiana, che esiste oggi;
2. Cartagine, che in traduzione significa “città nuova” ([938], p. 13, B,162-165);
3. Napoli in Palestina ([268], p. 130);
4. la Napoli degli Sciti (vedi la raccolta del Museo Storico Statale di Mosca);
5. la Nuova Roma, cioè Costantinopoli o Zar-Grad (anch'essa poteva venire chiamata Città Nuova, cioè Napoli).

Pertanto, quando in una cronaca si racconta di eventi avvenuti a “Napoli”, si dovrebbe chiarire precisamente di quale Napoli si tratti.

Facciamo un altro esempio: Troia. Una delle ubicazioni geografiche attualmente adottate e relativa alla famosa Troia omerica, colloca la città nei pressi dello stretto di Ellesponto. Anche per quanto riguarda l'Ellesponto, tuttavia, esistono varie versioni di localizzazione. Sulla base di questa ipotesi, e cioè che presumibilmente le rovine di Troia si trovino presso l'Ellesponto, H. Schliemann nel XIX secolo, senza seri fondamenti, assegnò il clamoroso nome di “Troia” a uno scarso insediamento di circa 100 per 100 m, da lui portato alla luce nell'area dell'Ellesponto ([443], p. 107). Nel dettaglio la questione è trattata nel nostro Antīcnost' - eto srednevekov'e, (L'Antichità è il Medioevo, t. 1, capitoli 5, 11).

Nella cronologia di Scaligero si ritiene che la Troia omerica sia stata definitivamente distrutta tra i secoli XII-XIII a.C. [72]. Tuttavia, nel Medioevo, godeva di un'ottima reputazione, per esempio, la città di Troia, attualmente comune della provincia di Foggia, in Puglia [196]. Questa cittadina medievale ebbe a suo tempo un ruolo importante in molti conflitti medievali, soprattutto nella famosa guerra del XIII secolo d.C. Di Troia, intesa come città medievale esistente, parlano anche alcuni storici medievali bizantini, come per esempio Niceta Coniata ([934] vedi 5, p. 360), e Niceforo Gregorio ([200], vol. 6, p. 126).

Tito Livio, nondimeno, indica il luogo di “Troia” e “della regione di Troia” in Italia ([482], vedi 1, pp. 3-4, libro 1, n. 1) e scrive che i Troiani sopravvissuti alla caduta di Troia, sbarcarono in Italia e il luogo in cui sbarcarono per la prima volta, fu chiamato Troia, da cui prese il nome anche la zona limitrofa. «Enea [...] si trasferì [...] in Sicilia e di lì approdò con la sua flotta nell'agro Laurente. E anche questo posto ricevette il nome di Troia» ([482], vedi Tito Livio, Storia di Roma, libro I; in traduz. russa 1, pp. 3-4, libro 1, n. 1).

Alcuni storici medievali identificano Troia con Gerusalemme (per esempio [10], pp. 88, 235, 162, 207). È un fatto che confonde gli storici moderni, che scrivono: «E il libro stesso di Omero si è inaspettatamente trasformato [nel testo vale, medievale al momento della descrizione dell'arrivo di Alessandro a Troia; N.d.A.] [...] in un libro “sulla distruzione di Gerusalemme dall'inizio alla fine”» ([10], [162]).

L'autrice bizantina Anne Komnene, parlando di Itaca, patria dell'Ulisse omerico, uno degli eroi principali della guerra di Troia, dichiara inaspettatamente che, nell'isola di Itaca, «fu fondata una grande città chiamata Gerusalemme» ([419], t. 2, pp. 274-285). Com'è da intendere quest'informazione? La Gerusalemme attuale, infatti, non è ubicata in un'isola.

Il secondo nome di Troia è Ilio. Il secondo nome di Gerusalemme, invece, è Elia Capitolina ([544], vol. 7). Quindi, nei nomi di entrambe le città è presente uno stesso termine: Elia-Ilio. Può darsi che nel Medioevo una stessa città venisse chiamata da alcuni Troia-Ilio, e da altri Gerusalemme-Elia. Eusebio Panfilo ha scritto: «Piccole città della Frigia, Petuzu [Pepuzu; N.d.A.] e Timion le chiamava Gerusalemme [N.d.A.] [...]» ([544], p. 893).

Tutti questi fatti indicano che il nome di Troia “si è moltiplicato” nel Medioevo e veniva applicato a diverse città. Forse in origine esisteva un unico “originale” medievale? A questo proposito non si può non prestare attenzione ai dati seguenti, conservati nella storia scaligeriana e sufficienti per permettere d'ipotizzare che la Troia omerica fosse probabilmente la città di Costantinopoli (Zar-Grad), ben nota a tutti.

Dai dati a disposizione, per esempio, emerge che l'imperatore romano Costantino il Grande, fondando la Nuova Roma, la futura Costantinopoli, cercava di andare incontro alla volontà dei suoi cittadini e “scelse all'inizio il posto dell'antico Ilio, patria dei primi fondatori di Roma”. Così infatti riporta il famoso storico turco Jalal Essad nel suo libro Costantinopoli ([240], p. 25). Ma Ilio, come si sa bene dalla storia scaligeriana, è solo un altro nome per Troia. Come dicono ancora gli storici, l'Imperatore Costantino però “cambiò idea” e decise di spostare un po' la nuova capitale e di fondare la Nuova Roma non lontano, nella città di Bisanzio. Evidentemente ci si scontra qui con le tracce del fatto che nel Medioevo, la stessa famosa città ubicata sul golfo del Bosforo veniva chiamata con nomi diversi: Troia, Nuova Roma, Zar-Grad, Gerusalemme [...]. Dopo tutto, anche il nome stesso di Napoli si traduce semplicemente come “Città Nuova”. Forse anche la Nuova Roma era stata chiamata in precedenza Città Nuova cioè Napoli?

Ricordiamo che il sud dell'Italia nel Medioevo era chiamato Magna Grecia (Eusebio Panfilo), ([267], pp. 282-283).

Oggi si ritiene che la città di “Babilonia” sia situata nella moderna Mesopotamia, ma di tutt'altra opinione erano alcuni testi medievali. Ad esempio, il famoso libro Serbskaja Aleksandrija (L'Alessandria serba) colloca Babilonia in Egitto, non solo, ma localizza in Egitto anche la morte di Alessandro il Macedone. Secondo la versione di Scaligero, invece, Alessandro il Macedone sarebbe morto in Mesopotamia ([10], p. 255).

Risulta inoltre che: «Babilonia è il nome greco di un insediamento, situato di fronte alle piramidi [la Torre di Babele?; N.d.A.]. [...] In epoca medievale con questo nome veniva a volte designato Il Cairo [...]» ([464], p. 45). Il nome Babilonia ha una traduzione dotata di senso, così come molti

nomi di altre città, perciò questo termine poteva essere applicato a città differenti.

Che Roma venisse chiamata Babilonia ce lo comunica Eusebio ([267], p. 85). Non solo, ma «sotto il nome di “Babilonia” gli storici bizantini [nel Medioevo; N.d.A.] nella maggior parte dei casi intendono Bagdad» ([702], p. 266, commento 14) Come di una città esistente e non affatto distrutta parla Michail Psellus, autore medievale, presumibilmente vissuto nell’XI secolo ([702], p. 9).

Nella fig. 1.43 è riportata un’antica miniatura, fatta risalire al 1470, raffigurante “l’antica” Babilonia come una tipica città gotica medievale. Sulla destra si può vedere un momento della costruzione della Torre di Babele. Anche “l’antico” re Nimrod è raffigurato come un cavaliere medievale, in armatura. I commentatori moderni cercano di convincerci che l’autore medievale abbia semplicemente dato libero sfogo alla sua fantasia e abbia



**Fig. 1.43.** Antica miniatura fatta risalire al 1470, tratta dal libro di Jean de Courcy, *Chronique de la Bouquechardière* o *Chronique d'histoire ancienne* (British library): “L’antichissimo” re Nimrod “nell’antica” Babilonia. Babilonia è raffigurata come unà città medievale gotica con elementi di architettura musulmana, come osservano i commentatori moderni (tratto da [1485], pp. 164-165, ill. 199).

disegnato “quello che non c’era”. Così scrivono: «Sulla sinistra si vede Babilonia, presentata come una fantastica città gotica con elementi di architettura musulmana. Il gigante in posizione centrale è Nimrod. A destra si vede la raffigurazione di un momento della costruzione della Torre di Babele» ([1485], p. 164). Tuttavia, è probabile che non si tratti di fantasie ma di un riflesso più o meno fedele di una realtà medievale. L’artista capiva quello che stava disegnando.

[...]

## **Ipotesi sulla causa dell'insorgenza di slittamenti cronologici errati nella stesura della storia dell'Antichità: lo spostamento cronologico di 1000 o 1100 anni come conseguenza dell'errore nella datazione della vita di Gesù Cristo**

Gli slittamenti cronologici individuati dall'Autore si possono spiegare con gli errori compiuti dai cronologi dei secoli XVI-XVII nel processo di datazione degli eventi medievali. La prima causa degli errori fu dovuta all'imperfezione della trascrizione delle date nel Medioevo. Un errore gravissimo dei cronologi fu quello di datare in modo inesatto la nascita o la crocifissione di Cristo. L'errore è dell'ordine DI MILLE ANNI, avendo essi spostato la vita di Gesù Cristo dal XII secolo al I secolo. Lo spostamento individuato, precisamente di 1053 anni, rappresentato nella fig. 4.29 dimostra chiaramente che "l'inizio della nuova era", in base all'errata tradizione medievale da noi recuperata, cadeva all'incirca nel 1053 d.C.

Tuttavia questa tradizione si sbagliava di circa 100 anni. In base ai nostri calcoli, possiamo affermare che la data autentica della vita di Cristo è ancora più vicina a noi e risale più precisamente alla seconda metà del XII secolo: 1152-1185 d.C. (si veda il nostro libro *Car' Slavjan* [Il re degli Slavi, opera cui gli Autori fanno spesso riferimento; N.d.T.]). Quindi, all'inizio i cronologi si sono sbagliati di 100 anni e hanno spostato la vita di Gesù dal XII all'XI secolo. In seguito hanno compiuto un nuovo errore (il più serio), spostando le date all'indietro di altri mille anni. Lo spostamento di 1000 o 1100 anni ha causato una grande confusione nella datazione di molti documenti, che venivano datati a partire dalla data di nascita di Cristo. Ne è conseguito che gli eventi medievali dei secoli XII-XVII d.C., descritti in simili annali, sono stati inesattamente datati e spostati all'indietro di mille anni. Come è potuto sorgere un tale serio errore nelle date?

Formuliamo di seguito l'idea che può spiegare la causa dell'insorgenza di alcuni spostamenti cronologici:

- 1. All'inizio le date venivano scritte in forma di espressioni verbali, "formule", sottoposte in seguito ad abbreviazione.**
- 2. Successivamente il senso originario dell'abbreviazione veniva perduto, dimenticato.**
- 3. I cronologi posteriori proponevano di considerare queste lettere non come abbreviazioni di certi nomi, ma come una designazione in cifre. Ricordiamo che un tempo le lettere indicavano anche le cifre.**
- 4. Mettendo al posto delle lettere le cifre (secondo le regole in uso), i cronologi ottenevano delle "date" sbagliate, sostanzialmente diverse da quelle autentiche.**
- 5. Dal momento che di formule-abbreviazioni ce n'era più di una, sono insorti alcuni spostamenti cronologici.**
- 6. Ogni decifrazione sbagliata generava un corrispondente spostamento cronologico.**

[...]

## **Quando fu fondata Roma, in Italia**

Ricordiamo che il risultato principale dell'Autore in questa tappa risulta essere l'individuazione della struttura stratificata del "manuale scaligeriano di storia".

In qualità di una delle prime conseguenze di questo risultato, proviamo a rispondere alla domanda: quando fu fondata Roma, in Italia?

La storia scaligeriana ci assicura che questo fatto avvenne nell'VIII secolo a.C. Tuttavia, i parallelismi dinastici che abbiamo scoperto ci inducono ad avanzare una soluzione diversa. Secondo Tito Livio, la fondazione di Roma è legata ai nomi di Romolo e Remo ([482], t. 1). Qui Romolo è considerato il primo re del cosiddetto regno di Roma, cioè di quello che noi chiamiamo primo Impero romano. Tuttavia, tutti e tre gli Imperi Romani, il primo, il secondo e il terzo, sono risultati essere dei duplicati, dei fantasmi, delle immagini riflesse del Sacro romano impero medievale dei secoli X-XIII e nella fattispecie dell'impero degli Asburgo dei secoli XIV-XVI (si vedano le figg. 4.17, 4.18, 4.19, 4.20, 4.25, 4.26).

Di conseguenza, "portando in avanti" la Roma dei re e "collocandola al suo posto", cioè sovrapponendola all'Impero degli Asburgo, scopriamo che la fondazione della Roma italiana cade pressappoco alla fine del XIII - inizio del XIV secolo d.C. In seguito scopriremo numerose conferme indipendenti della correttezza di questa datazione.

## **La confusione posteriore tra le date di fondazione delle due Rome, quella sul Bosforo e quella italiana**

Una delle conseguenze della confusione nelle datazioni è stata, con tutta probabilità, la mescolanza di due eventi: la fondazione di Roma sul Bosforo e la fondazione di Roma in Italia.

Ai primi cronologisti dei secoli XVI-XVII erano pervenuti dei documenti approssimativamente dello stesso contenuto, descrittivi la stessa storia di Roma sul Bosforo. Per esempio, alcune versioni de La storia di Tito Livio.

Scritte da persone diverse, da posizioni diverse, in lingue diverse e con l'uso di differenti nomi-soprannomi per gli stessi personaggi, questi annali all'apparenza si distinguevano fortemente. Nei secoli XVI-XVII sorse la logica questione relativa al legame di questi documenti fra di loro. Nella fattispecie, i cronologisti si trovarono ad affrontare il problema: su quali principi si basa questo legame? Uno dei metodi proposti fu, probabilmente, il seguente: in molti annali il conto degli anni veniva fatto "a partire dalla fondazione dell'Urbe". Così è, per esempio, ne La Storia di Tito Livio. Per questo, per capire il rapporto tra questo libro e la cronologia del Medioevo era sufficiente calcolare la data "della fondazione dell'Urbe".

Gli storici scaligeriani decisero che per Urbe si intendesse la Roma italiana. Ma questo non è corretto (si vedano gli slittamenti sulla carta cronologica). La fondazione di Roma = Costantinopoli = Zar-Grad, in seguito chiamata "Nuova Roma", si era sdoppiata. Comparve, secondo Scaligero,

ancora “una fondazione di Roma”, avvenuta, come si riteneva, nel 753 a.C., cioè mille anni prima della fondazione, sempre secondo Scaligero, della “Nuova Roma” sul Bosforo, fatta risalire al 330 d.C.

È questa una delle manifestazioni dello spostamento cronologico di mille anni di cui si diceva sopra, che cominciò a proiettare nel passato certi eventi del Medioevo.

Nella storia di Roma sono note non solo due ma addirittura tre “fondazioni della città”. La prima è quella che Scaligero fa risalire al 753 a.C. e che chiama “fondazione di Roma in Italia”. La seconda riguarda la “fondazione” di Roma sul Bosforo, cioè della “Nuova Roma”, fatta erroneamente risalire dallo stesso Scaligero al 330 d.C. A questo proposito c'è da dire che la Roma sul Bosforo fu chiamata “Nuova Roma” perché qui venne trasferita la capitale da Alessandria d'Egitto, e non dalla Roma italiana, che a quell'epoca non esisteva nemmeno.

In molti documenti medievali si fa confusione tra le due Rome, quella sul Bosforo e quella italiana. Di fatto, si ritiene che Costantino I, verso il 330 d.C., abbia trasferito la capitale da Roma, in Italia, al Bosforo, nella località nota come Bisanzio, che nel 330 d.C. avrebbe assunto il nome ufficiale di “Nuova Roma” ([240], p. 26). Più tardi la città venne chiamata Costantinopoli ([240], p. 26). Oggi si ritiene che entrambe le Rome fossero capitali di due grandi Imperi, (quell'Oriente e quello d'Occidente). Si sa da tempo che gli abitanti della “Nuova Roma” chiamavano se stessi “Romani”, mentre gli altri popoli li designavano “Romei”. Risulta che l'Impero “romeo”, è l'Impero romano. Questo termine, probabilmente nei secoli XIV-XV venne poi trasferito (sulla carta) in Italia.

Oltre alla leggenda scaligeriana del trasferimento della capitale dell'Impero dalla Roma italiana a quella sul Bosforo, si trova una versione contraria. Nella stessa storia scaligeriana si parla del trasferimento della capitale dell'Impero dalla Roma sul Bosforo alla Roma italiana, secondo un percorso inverso. È probabile che proprio questa leggenda risponda alla realtà dei fatti. Questo tentativo sarebbe stato intrapreso presumibilmente nel 663 d.C., ancora dall'imperatore Costantino ma non I bensì III, che probabilmente non portò a termine il suo piano, essendo stato ucciso in Italia [544]. Di solito si ritiene che la Roma sul Bosforo sia una capitale greca. Tuttavia una grande percentuale di monete bizantine è caratterizzata da scritte latine e non greche [196]. Come le monete italiane.

La nota leggenda sulla fondazione di Roma ci comunica che in realtà furono fondate due città, una per opera di Romolo e l'altra per opera di Remo (si veda, per esempio, l'inizio de La Storia di Tito Livio). Entrambi i fondatori hanno nomi simili: Romolo e Remo. Poi Romolo “uccise” Remo e rimase solo una Roma-capitale (Tito Livio, op. cit., vol. 1, cap. 1). Può darsi che questa testimonianza rifletta la confusione che era sorta tra le due Rome, tanto più che alcune antiche cronache chiamano i fondatori di entrambe le capitali non Romolo e Remo ma Rom e Rim, che praticamente identifica i nomi dei fondatori (si veda, per esempio, [938], p. 18.1.B. 170-175).

Oggi si ritiene che con il nome “Urbe”, dalla fondazione della quale prende inizio il conto dei documenti romani, si intendesse sempre la Roma italiana. Ma alcuni autori medievali dei secoli XII-XIV avevano un punto di vista nettamente diverso a questo proposito. Per esempio, secondo le parole del famoso crociato Villehardouin, la Roma sul Bosforo «si elevava su tutte le altre come il loro signore [...] I BIZANTINI LA CHIAMAVANO VOLENTIERI SEMPLICEMENTE “URBE” [(!); N.d.A.]... cioè CITTÀ, L'UNICA CITTÀ» ([248], p. 28).

In questo modo il conto degli anni ab Urbe condita in molti vecchi documenti fa riferimento, probabilmente, alla Roma sul Bosforo, cioè Costantinopoli, che secondo la nostra ricostruzione è stata fondata prima della Roma italiana. Si ritiene che Costantino I «abbia trasferito da Roma a Costantinopoli molte amministrazioni...e ordinò di costruire...palazzi della stessa forma delle loro [dei senatori; N.d.A.] abitazioni romane [...] l'impero Bizantino continuò a chiamarsi Romano» ([248], p. 28).

Tuttavia "l'influenza" contraria della "Nuova Roma" sulla Roma italiana è ben nota ed era molto forte. Si scrisse:

«La Roma del VII e dell'VIII secolo era una città SEMIBIZANTINA [!; N.d.A.] il rito GRECO era officiato ovunque; la lingua GRECA verrà usata ancora a lungo sia negli atti ufficiali che nella vita quotidiana [...]. I re normanni portavano con orgoglio i meravigliosi paramenti BIZANTINI degli imperatori» ([248], pp. 31-32).

Nella storia scaligeriana si nota con irritazione la cosiddetta

«FINZIONE, su cui i bizantini si ressero tenacemente per interi secoli: I BIZANTINI AFFERMAVANO DI ESSERE I VERI ROMANI [...]. Gli imperatori bizantini continuavano ad atteggiarsi come gli unici imperatori di diritto [...] Presso tutti gli storici bizantini, i greci risultavano essere "dei romani" [...]. Per distinguerlo [temevano la confusione; N.d.A.] dall'Impero romano occidentale, chiamavano arbitrariamente [(?!); N.d.A.] quello bizantino "romeo o romanico". [...] Il nome Romania [...] da Bisanzio fu trasferito all'esarcato di Ravenna per indicare questo... Paese d'Italia» ([195], p. 51).

Non a caso abbiamo illustrato nel dettaglio la confusione che era insorta tra le due Rome. Dalla CCG e la sua disposizione nella somma di quattro cronache, emerge quanto segue: probabilmente, all'inizio fu fondata la Roma sul Bosforo, e ciò fu circa nei secoli X-XI d.C. e non nel 330 d.C. Solo in seguito, all'incirca 330 o 360 anni più tardi, in Italia fu fondata Roma.

Se poi il cronista medievale confondeva la fondazione della Roma sul Bosforo nei secoli X-XI con quella della Roma italiana nel XIV secolo, poteva sorgere uno spostamento cronologico di circa 330 o 360 anni. Alla fine il cronista incollava l'uno con l'altro i due annali ottenendo una storia erroneamente allungata e contenente duplicati. Duplicati che scopriamo all'interno del "manuale scaligeriano" solo ora, grazie ai metodi statistici.

Sorge a questo punto una domanda: come dev'essere il manuale di una nuova storia, più corta?

L'organizzazione, individuata dall'Autore, della CCG in una somma di quattro cronache più brevi permette di dare una risposta.

Lo schema approssimativo della NC e della storia risulta essere il seguente: occorre "innalzare", cioè portare in avanti e sovrapporre l'uno sull'altro tutti i periodi storici-duplicati sottolineati nella CCG con le stesse lettere-simbolo. Nei nostri libri (si veda Opera omnia in sette tomi), esporremo la nostra ricostruzione della storia universale.

Dopo che le antiche cronache, "portate in giù", "nell'Antichità" dal periodo medievale dei secoli X-XVII, saranno state ricollocate al loro posto, otterremo che, dal punto di vista dell'informazione, la storia dell'Europa, del vicino Oriente e dell'Egitto risulta essere più o meno quella delle cosiddette "giovani culture", della Scandinavia, della Russia e del Giappone. Può darsi che un "allineamento delle culture" rifletta una circostanza naturale: la nascita della civiltà, più o meno contemporaneamente in regioni diverse, e il loro parallelo sviluppo.

[...]

# ANATOLIJ FOMENKO

## 400 ANNI D'INGANNI

*“Se tutto ciò che ci hanno sempre insegnato poggiasse su basi storico-cronologiche errate? Niente avrebbe più una datazione certa, nessuna cronologia tradizionalmente accettata sarebbe più credibile e il passato ricadrebbe nel buio dell'indistinto”.*

[www.gruppomacro.com](http://www.gruppomacro.com)

**GRUPPO EDITORIALE MACRO**  
*Benessere e Conoscenza dal 1987*

ISBN: 978-88-6229-397-6



9 788862 293976

€ 19,50